

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA VEGLIA VOCAZIONALE**

*(Torino, 28 aprile 2012)*

**NOI AMIAMO PERCHÉ LUI CI HA AMATI**

Cari Amici,

non è passato molto tempo dal nostro ultimo incontro in occasione delle celebrazioni pasquali e dell'incontro con voi giovani della GMG ed ecco ci ritroviamo ancora insieme per questa Veglia di preghiera e di festa. Per me è sempre festa quando posso vedervi, accogliervi e rivolgervi la mia parola. Ringrazio Dio per la grazia che mi ha concessa di essere vostro Vescovo, amico e padre. Le testimonianze che abbiamo ascoltato mi spingono a dirvi con sincerità: non desistete mai dal desiderio di cercare e di amare il Signore. Chi non desidera più è come morto, finito. Desiderare sempre e puntare in alto significa mantenere viva, dentro di noi, la tensione positiva della scoperta, della meraviglia dello stupore.

Abbiamo perso il gusto dello stupore. Tutto ci appare programmato, razionalmente deciso, stabilito a priori, incasellato dentro i nostri schemi mentali o rituali. Persino il rapporto con Dio è chiuso dentro una gabbia di sentimenti, di parole, di gesti stabiliti da noi. Noi programiamo bene le cose e diciamo a Dio: "Adesso tu vieni, parlaci, noi ti ascoltiamo, chiamaci e noi risponderemo".

La cosa non funziona, cari amici. Non funziona nemmeno con le persone che conosciamo, immaginate se funziona con Dio, che è libero, creativo, imprevedibile, sempre nuovo, diverso da come te lo aspetti e lo vorresti. Dio non è una statua che mettiamo lì, ben addobbata, davanti a noi e gli parliamo e Lui tace e ascolta. Non ha il cuore di pietra ma di carne, un cuore che ama e che pulsa, uno sguardo che ti penetra dentro, un volto che ti scruta, una voce che risuona nel profondo del cuore. Solo chi intensamente desidera, intensamente ama; e chi ama sa vedere, ascoltare, gioire. Come ben ci ricorda il *Cantico dei Cantici* quando ci parla della ricerca appassionata dell'amata per l'amato del suo cuore, la sofferenza di non trovarlo, la corsa verso il luogo dove si è nascosto, la gioia immensa nel vederlo e abbracciarlo: «*Sul mio letto, lungo la notte ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato e non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze, voglio cercare l'amato del mio cuore. L'ho cercato ma non l'ho trovato. Mi hanno*

*incontrato le guardie che fanno la ronda: Avete visto l'amato del mio cuore? Da poco le avevo oltrepassate quando trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò mai più» (cfr. Ct 3,1-4).*

Gesù Cristo è questo amato del cuore. O lo cerchi, lo desideri ardentemente o non lo troverai mai, non ne udrai mai la voce, non ne vedrai mai il volto, non gusterai mai il suo sguardo. Ma la cosa più sorprendente è quando uno scopre che prima di amare è stato ed è amato, prima di desiderare è stato ed è desiderato, prima di cercare è stato ed è cercato. Pensiamo all'esperienza forte del **profeta Geremia**: «*Mi hai sedotto, Signore e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e hai prevalso su di me*» (Ger 20,7), o di **san Paolo** che afferma di essere «*stato conquistato*» da Cristo tanto da non poter fare più meno di lui; se ne è innamorato talmente, da spendere tutta la vita per farlo conoscere e amare: «*Io – afferma – ho considerato spazzatura tutto ciò che prima era grazia e dono di Dio*» (cfr. Fil 3,8). Spazzatura la Legge ed i profeti? Spazzatura il tempio e la circoncisione? Sì, perché io non vivo più e non posso vivere più senza di lui: «*Per me vivere è Cristo e persino morire è un guadagno. Desidero ardentemente stare con lui per sempre*» (cfr. Fil 1,21).

Ascoltiamo le espressioni forti di **sant'Ignazio martire**, che supplica i suoi cristiani di pregare, perché viva e non muoia, cioè perché possa essere fatto cibo per le belve e così raggiungere la sua vera vita che è Cristo. E conclude la sua lettera dicendo: «*Se io sarò risparmiato dal martirio, allora saprò che mi avete odiato; se potrò andare con Cristo, allora saprò che mi avete veramente amato*» (cfr. *Lettera ai Romani*, 4, 1-2; 6,1-8,3).

Accogliamo anche la testimonianza di **sant'Agostino**, proteso a cercare di estinguere la sua sete di verità, di felicità e di vita. Ne *Le confessioni* apre il suo cuore: «*Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica quanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco tu eri dentro di me ed io ero fuori di te e là ti cercavo. E io brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, nemmeno esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace*» (cfr. *Confessioni*, Lib. 10, 27).

Lasciamoci infine trasportare dall'onda emotiva e coinvolgente di **santa Teresa di Gesù Bambino**. Ella sentiva dentro il desiderio infinito di ogni vocazione: «*Vorrei essere guerriero, sacerdote, profeta, apostolo, dottore, missionario per annunciare Cristo a tutti, ma una sola missione non mi basta; vorrei essere missionaria sempre e dovunque, vorrei*

*essere martire per dare la vita per Cristo, confessore della fede, religiosa, monaca, sposa e madre di figli. Vorrei possedere tutte le vocazioni, Signore. Perché, perché hai messo nel mio cuore questo desiderio così esteso e grande, impossibile da realizzare?*

*Aprii le lettere di san Paolo e trovai la risposta nell'inno alla carità: la fede scomparirà, la speranza cesserà ma l'amore durerà per sempre. Allora compresi: la Chiesa è come un corpo dove tante sono le membra ma tutte sono sostenute dal cuore che manda loro il sangue della vita. Se cessa il cuore, cessa la vita per tutte le membra. L'Amore è il cuore della Chiesa.*

*Capii allora che, se l'Amore viene meno, gli Apostoli non potevano più annunciare il vangelo, i martiri dare la vita per Cristo. Capii che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni in tutti i tempi e in tutti i luoghi.*

*Allora esclamai: Ho trovato la mia vocazione nella Chiesa. Nel suo cuore io sarò l'Amore. Così sarò tutto; così il mio sogno sarà realizzato» (cfr. Manoscritto autobiografico B, 250-254).*

Sì, cari amici, desiderate, amate intensamente il Signore, cercatelo con passione e lasciatevi amare da lui, perché, come ci ricorda l'Apostolo Giovanni: «Noi amiamo perché lui ci ha amati per primo» (1Gv 4,19).

Vi rivolgo un appello: non abbiate paura di desiderare il "di più", il meglio del vostro cuore e della vostra vita. Puntate in alto, sognate in grande. Più alzerete il tiro degli ideali e dei sogni e più Dio sarà con voi e vi aiuterà a realizzarli subito, ora, non domani, ma adesso, da questa sera. Perché il nostro non è il Dio delle pianure, della mediocrità e dell'accontentarsi, ma il Dio delle vette più alte che ci sembra impossibile scalare.

Vi confesso anche un altro mio profondo desiderio: quando incontro i giovani nella visita pastorale sento forte la nostalgia di tanti altri ragazzi e giovani che non vedrò mai nelle nostre parrocchie. Io prego il Signore anche per loro e chiedo loro di aiutarmi a raggiungerli, perché la festa non può cominciare senza di loro. No, nessun giovane deve andare perduto, perché Gesù lo ama e lo desidera. E ogni giovane deve saperlo e sentirsi amato da Lui. Dobbiamo lavorare insieme perché a tutti giunga la proposta positiva e gioiosa di Cristo e del Vangelo. La vocazione di ciascuno di noi sia dunque missionaria, dentro le parrocchie ed in ogni ambiente di vita, studio, lavoro, tempo libero. Ovunque, dobbiamo parlare appassionatamente di Gesù Cristo, senza paura, perché solo così la nostra comune gioia sarà davvero piena e duratura.

Infine, voglio annunciarvi che, dopo aver terminato il mio primo viaggio nelle unità pastorali della Diocesi e ascoltato molti giovani, possiamo dare vita insieme a quanto vi ho promesso: **il Sinodo diocesano dei giovani**. Ne sento fortemente il bisogno, perché solo il camminare insieme può arricchire la fede dei giovani e soprattutto far gustare l'amore che li unisce a Cristo e agli altri membri della comunità, ma può anche dare una carica in più per puntare a mettere la propria vita a servizio del Vangelo e della testimonianza di Gesù a tutti e in ogni ambiente di vita. Mi attendo dal Sinodo un risveglio vocazionale, perché sono certo che lo Spirito del Signore guiderà questo cammino dei giovani nella Chiesa e donerà loro la spinta ideale a farsi carico con coraggio e speranza delle chiamate anche più impegnative che Gesù rivolge loro, come sono quelle al sacerdozio e alla vita consacrata.

Questa sera desidero aprirvi il mio cuore con le stesse parole dell'apostolo Paolo ai suoi cristiani di Filippi: *«Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per ciascuno di voi in Cristo Gesù»* (cfr. Fil 1,8). Voi mi siete diventati tanto cari che vorrei darvi non solo la mia fede e il mio entusiasmo per Cristo e per la Chiesa, ma anche la mia stessa vita, se potesse servire a farvi comprendere quanto preziose siano le vostre risorse e dunque quanto grande sia anche la vostra responsabilità.

Sì, *«carissimi giovani e cari amici, tanto desiderati, mia gioia e mia corona, restate saldi nell'amore di Cristo»* (cfr. Fil 4,1); *«rendete piena la mia gioia»* (Fil 2,2) mostrandovi generosi e forti nel servire la vostra comunità, affinché impari da voi ad essere carica di speranza e di fede, non abbia paura di camminare nel mondo di oggi con il coraggio dei martiri, la santità dei confessori della fede, l'amore delle vergini, l'unità degli sposi, la perseveranza dei costruttori di giustizia e di pace. Perché a voi è stata concessa dal Signore questa grazia di essere nella Chiesa come il lievito nella pasta, produttori di fermenti positivi di speranza, di rinnovamento incessante, di gioia che contagia i cuori di tutti.

Il Signore vi consolidi la vocazione che ha scelto per ciascuno di voi e vi dia la forza del suo Spirito per accoglierla senza incertezze e rimandi, ma prontamente e con fiducia anche quando essa sembra un traguardo impossibile ed esige il coraggio di rischiare, nel suo nome, l'intera esistenza.

Torino, 28 aprile 2012

✘ Cesare, vescovo, padre e amico